

De profundis per i canoni d'acqua?

di Tarcisio Cima

È molto probabile che i canoni d'acqua saranno presto drasticamente ridotti. Le aziende produttrici di energia idroelettrica versano in gravi difficoltà. La causa originaria della loro crisi è la liberalizzazione e l'apertura dei mercati a livello europeo, avviate una ventina di anni fa. Per evitare il tracollo, i produttori chiedono ora allo Stato di intervenire, sia con sussidi, sia rinunciando del tutto ai canoni d'acqua. Congrue sovvenzioni sono già state stanziare lo scorso autunno dalle Camere federali nell'ambito della "Strategia energia 2015". Per i canoni d'acqua il Consiglio federale propone un "modello flessibile" che in pratica comporta, al minimo, il loro dimezzamento.

Per il Cantone Ticino, che incassa annualmente quasi 60 milioni di franchi di canoni, sarà un duro colpo, rispetto al quale la classe politica - al di là delle enunciazioni di principio ("*canoni non si toccano*") - sembra imbarazzata. E ha ben ragione di esserlo, avendo a cuore non solo le finanze del Cantone, ma anche il destino delle aziende idroelettriche che operano in Ticino (a cominciare dall'AET, di proprietà del Cantone stesso), con i preziosi posti di lavoro che assicurano e le imposte correnti (sempre meno, visti gli attuali chiari di luna) che versano al Cantone e ai Comuni. Uno sgravio dei canoni rappresenterebbe un contributo importante al riequilibrio dei conti economici per le aziende (pubbliche e private) del settore.

Fino a qualche anno fa la diminuzione dei canoni d'acqua non avrebbe comportato alcuna conseguenza diretta per i Comuni di montagna, sul cui territorio il nostro "oro blu" viene captato, accumulato in bacini, incanalato e poi "turbinato", per produrre la pregiata energia elettrica. In effetti, fino al 2010 il Cantone incassava per intero i canoni e li metteva nel cosiddetto "calderone". Nel 2010 il Gran Consiglio, in risposta all'"Iniziativa di Frasco", ha deciso di assegnare il 30% dei canoni d'acqua percepiti in Ticino al finanziamento dei "contributi di localizzazione geografica", un fondo costituito già nel 2002 nell'ambito della politica di perequazione finanziaria intercomunale per venire incontro ai bisogni specifici dei comuni di montagna. A posteriori si può ben dire che dal punto di vista di questi ultimi mai decisione fu tanto improvida (e meno lungimirante), poiché si trovano ora nella prospettiva ravvicinata di ricevere il 30% di una cifra complessiva dimezzata o perfino azzerata!

Della vicenda dell'"Iniziativa di Frasco" e delle sue strette connessioni con le politiche perequative e regionali di Cantone e Confederazione, abbiamo diffusamente scritto su "*Voce di Blenio*" di luglio 2016¹, giungendo alla conclusione che, in forza di quelle deliberazioni, il Cantone ha scippato ai Comuni di montagna una ventina di milioni di franchi all'anno dal 2011 in poi. La nostra denuncia ha suscitato una generale...indifferenza. Chissà che quelle argomentazioni - da nessuno contestate nel merito - non possano ora tornare utili alle autorità e agli eletti della montagna ticinese per difendere con intransigenza il livello raggiunto dai "contributi di localizzazione geografica" (15 milioni annui), slegandoli dall'evoluzione dei canoni d'acqua?

Dal punto di vista delle regioni di montagna, nel difficile contesto attuale diventa prioritario assicurare la continuità, la solidità e il costante rinnovamento tecnico delle aziende di produzione idroelettrica presenti sul loro territorio. Dovrebbe essere prioritario anche per il Cantone, nella prospettiva di riappropriarsi dell'intera produzione idroelettrica, in un

¹ *La montagna defraudata*, Voce di Blenio, luglio 2016

processo che, se ci fosse la volontà politica di farlo, potrebbe essere accelerato rispetto alle scadenze legali delle principali concessioni vigenti. Ma questo è un altro discorso.